

Giovedì Santo 2017

Messa crismale – Memoria sacerdotale

[Is 61, 1-3.6.8-9; Sal 88; Ap 1, 5-8; Lc 4, 16-21]

Carissimi sacerdoti, diaconi, religiosi, Ragazzi candidati alla Cresima, e tutto il popolo santo di Dio! Con voi, è bello davvero essere qui insieme in questo giorno santo, primo del Triduo pasquale, a far memoria dell'istituzione del sacerdozio e contestualmente a celebrare i *Riti di Benedizione e di Consacrazione degli Oli*, segni sacramentali della vita cristiana.

Giovanni, il Veggente di Patmos, all'inizio del libro dell'Apocalisse, indirizza "*alle sette Chiese che sono in Asia*" il solenne saluto che abbiamo sentito proclamare nella seconda lettura:

“Grazia a voi e pace da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen” (Ap, 1, 5-6).

Questa apertura dell'Apocalisse, di carattere liturgico, riassume in modo perfetto il senso della nostra celebrazione. E' Gesù Cristo che ci raduna in unità e comunione. E' lui che dona la sua grazia e la sua pace. Rendendosi presente, qui e ora nella piena luce celebrativa, avvolge di gioiosa speranza l'intera compagine della nostra Chiesa di Fidenza.

Ispirato da questo saluto di rivelazione, provo con voi a riflettere sulla *peculiarità del mistero* della nostra vocazione e missione sacerdotale. Come è vero che tutti abbiamo bisogno di *immergersi* nel Cristo totale per rinascere ad una vita nuova nel suo Spirito, ravvivare il nostro ministero, sentire di nuovo la voce viva dell'amore del Signore che ci conferma nel suo santo servizio!

“Colui che ci ama”

Contemplando Gesù Cristo, ormai nella pienezza della sua gloria acquistata a “*caro prezzo*” del suo sangue, riconosciamo in lui il testimone fedele della *promessa* antica, il primogenito di coloro che da *morti ritornano vivi* per la grazia della redenzione, il principe vittorioso che ha sradicato dall’uomo la gramigna del male e della morte.

Nella persona del Figlio di Dio ha compimento la *storia della salvezza*, in virtù della sua *obbedienza* a Dio Padre. In lui vediamo di riflesso la nostra persona, soprattutto la *prova sicura* per la quale ci è dato di sperimentare l’*amore* indefettibile ed eterno. Lui infatti si presenta come “*Colui che ci ama*”, ora e per sempre.

Con il dono del sacerdozio, sia a livello personale che nell’esercizio del ministero, sentiamo che questo *amore* ci previene, ci accompagna e ci segue come energia costitutiva, dapprima del nostro essere cristiani e poi del nostro essere partecipi del suo *sacerdozio* eterno. Il suo non può che essere un amore certo, immarcescibile, senza sfumature e tentennamenti, cioè del tutto *incondizionato*.

E’ un amore che *discende dall’eternità*, prima di ogni nostro riconoscimento, prima di ogni merito, prima della nostra stessa libertà. Lui davvero ci ha *amati per primo*, precedendo la nostra risposta. In tal modo, investiti dalla potenza del suo amore, abbiamo la certezza di essere amati, accompagnati, accarezzati dalla sua misericordia.

Di qui avvertiamo che il *nostro sacerdozio* è frutto non della nostra buona volontà, ma della sola sua accondiscendenza, e porta il timbro dell’ineffabile *continuità* della sua benevolenza. E’ il suo amore ciò che ci sostiene in ogni cosa, ciò per cui siamo stati consacrati, santificati, resi partecipi della sua gloria. Per questo ci amiamo nonostante le nostre diversità, pesantezze e mille difetti. L’*amore di Cristo* ci rende *capaci di amarci* gli uni gli altri, *tra* di noi.

Allora, nello speciale sguardo d'amore di Gesù proprio di questo santo giorno, possiamo rigustare la *bellezza* dell'unico amore di Cristo, che ci ha *sedotto* per sempre, che ci ha sigillati nella sua alleanza. Occorre perciò *lasciarsi* prendere da lui, *rivivere* i nostri giorni nella scia luminosa del suo cantico d'amore per noi.

Costituiti nel suo sacerdozio per sola grazia sua, siamo inviati a *proclamare* le meraviglie operate in noi, esultando con il nostro *popolo* per il dono del nostro ministero di grazia e di benedizione. Immersi nel popolo di Dio, a suo pieno servizio, sperimentiamo la straordinaria forza propulsiva e allietante del nostro sacerdozio.

“Colui che ci ha liberati dai nostri peccati”

Il Gesù che *“ci ama”* è anche *“colui che ci ha liberati dai nostri peccati”*. L'azione potente dell'amore ha la sua prova nel *perdono*. Questo è puro *dono di grazia* che ci fa veramente liberi: liberi dalla schiavitù del peccato, liberi dai fardelli del passato, liberi di protendersi nel futuro. D'altra parte, posti di fronte all'ineffabile gratuità dell'amore di Cristo, non possiamo non riconoscerci nello stato di *peccatori*, e dunque *bisognosi* della sua tenerezza di misericordia.

In realtà è la nostra condizione di peccato, nel quale siamo nati, che ha attirato lo *sguardo* di Cristo su di noi. Ci ha *amati perché peccatori*. Questa assoluta motivazione ci spinge a considerare attentamente la realtà del peccato, soprattutto da parte di noi sacerdoti, ministri della riconciliazione, inviati per offrire il perdono del Signore.

Siamo sospinti a vedere nella sua gravità il nostro peccato, attraverso lo specifico *paragone* con l'amore di Cristo per noi. Lo *stupore del suo amore* ci riporta alla consapevolezza intima del peccato. Di qui discende che il peccato non ci angustia fino alla tristezza, ma ci rilancia nella certezza della grazia del perdono e della liberazione dal maligno.

Dunque è ben giusto che al grado di *consapevolezza* dell'amore di Gesù per noi, *corrisponda* il grado di misura del nostro peccato. Se ci arrendiamo al suo amore, il peccato svanisce. Se sappiamo renderci conto della grandezza mistica dell'amore, è perché abbiamo conoscenza del nostro peccato. Il peccato è ciò che *contrasta* l'amore, ciò che *impedisce* la piena rispondenza all'amore di Gesù, ciò che disvela la *vergogna* della nostra *indegnità*, ma è anche il *punto di leva* del nostro rinsavimento alla piena conoscenza dell'amore.

Questo ci stimola al *discernimento* spirituale. Se appena infatti interpelliamo la sensibile bilancia della coscienza, avvertiamo che il peso del peccato si registra su talune nostre situazioni: di *tiepidezza* della vita, di *mediocrità* dei nostri pensieri, di *abitudinarietà* delle nostre attività pastorali. Per questo ci occorre un *nuovo slancio* che ribalti la condizione di stanchezza spirituale per innestare il nostro cuore nella direzione dell'audacia dell'amore di Cristo.

I peccati si bruciano nel *fuoco* di Cristo. D'altra parte è lui che "*ci ha liberato dai nostri peccati*", non siamo noi. Se stiamo a guardarci allo specchio, il nostro peccato si vede e rimane. Se invece guardiamo a lui, allora cambia la prospettiva, cambia la nostra immagine, cambia il punto di vista del nostro giudizio.

Ciò avviene mediante la potenza purificante del suo "*sangue*". La corrente salvifica del sangue di Cristo lava le nostre colpe di preti. Nel sangue si evidenzia il *sacrificio* di Cristo che ogni giorno rinnoviamo nella celebrazione eucaristica. "*Questo è il calice del mio sangue... per la remissione dei peccati*": è la parola consacratrice che diciamo sul calice e che scende come lavacro su di noi e sul popolo, rendendoci degni dell'amore di Gesù.

“Ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre”

Il testo dell’Apocalisse attesta che il Signore *“ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre”*. Lui è intervenuto e ci ha *fatti preti*, preti per il suo *Regno*. Non siamo stati noi a farci preti da soli. Questa realtà non è banale constatazione, ma *visione di fede*. Non ci siamo trovati per caso ad essere preti, ma lui ci ha pensato fin dall’eternità, ci ha plasmati nel seno materno, ci ha cresciuti, ci ha chiamati, ci ha sostenuti, ci ha consacrati per lui e in lui.

Qualunque sia la nostra condizione interiore, il grado della nostra intelligenza, la qualità della nostra volontà, il numero delle nostre doti, a poco o nulla possono aggiungere rispetto alla *sublime elezione* da parte di Gesù, all’ineffabile *persistenza* della sua fedeltà a nostro riguardo. Così ci sentiamo sacerdoti fin dal profondo di noi stessi, solo per la sua grazia, per la sua determinazione e totalmente a servizio del suo Regno.

Proprio di fronte alla sua volontà di chiamata, il Signore ha avuto *pazienza* con noi, nonostante noi. Ogni mattina ci risveglia sacerdoti, ogni sera ci incoraggia sacerdoti: è consolante per noi sperimentare la *fedeltà di Dio* nel conservarci sacerdoti! Lui non smette mai di aver fiducia di noi, suoi sacerdoti. Perché il suo misterioso e imperscrutabile *consiglio* è fermo, assoluto, indefettibile.

Lui ci ha *costituiti preti per sempre*: nell’essere, nel pensare e nell’agire, perché fossimo *“a lode della sua gloria”*, e cioè per la *maggior gloria di Dio*. Cerchiamo di *non tradire* l’opera sua per la quale siamo stati segnati con il sigillo del *crisma* regale, sacerdotale e profetico. Perdoniamoci a vicenda per essere degni della grazia del Signore.

“A lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli”

A conclusione possiamo *rinnovare le nostre promesse* nel consegnarci gioiosamente di *nuovo* a Dio stesso. Il *fine* e il *fondamento* del nostro sacerdozio sta nel *disegno eterno* di gloria che Dio attua per mezzo nostro. Per questo *non ci appartengono* più le cose del mondo, per questo non possiamo permetterci di perdere tempo nell’inseguire le nostre strette ambizioni. La nostra conformità esigente al Regno e al “*successo*” di Dio nelle anime, non è subalterna a nessun’altra cosa.

Il canto di saluto dell’Apocalisse termina con una *dossologia* che risuona come un *invito alla santità*, cioè a coltivare l’*essenziale* per noi preti che è la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Andiamo *fieri* del nostro essere preti per Dio e per il suo popolo e preghiamo instancabilmente per la nostra *fedeltà* a Dio e al suo amore.

Per questo vi invito ad elevare l’*inno di lode* al Signore per le meraviglie che ha operato in noi con il dono del sacerdozio.

+ Carlo, Vescovo